



## Cataldo Naro, sorpreso dal Signore, contemplava Dio nelle navate del mondo

---

ALFONSO CACCIATORE

**C**ataldo Naro era una di quelle persone di cui difficilmente ci si dimentica: gentile, delicato nel tratto, fine nell'approccio con l'altro e, seppur dotato di una vastità di conoscenze e competenze tali da far tremare i polsi a qualsiasi studente, era in grado di non creare disagio. Credo, per il ricordo che ne serbo, che fosse allergico agli iati umani, lo incontrai – anzi, meglio dire che mi venne incontro – in una delle assemblee organizzate dal Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della Cei (Conferenza Episcopale Italiana): si preoccupò di me, dei miei studi e dei miei eventuali interessi di ricerca, mi sorprese! Il Preside della Facoltà Teologica di Sicilia *San Giovanni Evangelista*, poi arcivescovo di Monreale, sorprendevo sì, perché si era fatto sorprendere dal Signore: sta qui tutta la ricca tra-

ma della sua breve e feconda esistenza.

Era nato a San Cataldo il 6 gennaio del 1951. Si formò nel Seminario della Diocesi di Caltanissetta, per la quale giovanissimo venne ordinato presbitero il 29 giugno 1974. Nel suo *curriculum*, alla voce studi, è doveroso annotare che compì gli studi teologici alla Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale di Napoli, nella sezione San Luigi di Posillipo, mentre per lo studio della storia si recò alla Pontificia Università Gregoriana (Roma); qui per la sua tesi venne diretto dal padre Giacomo Martina. Nel corso dell'esercizio del ministero ordinato ricoprì vari incarichi: direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Caltanissetta, preside e docente di storia ecclesiastica nell'Istituto Teologico-Pastorale *Mons. Guttadauro* della diocesi nissena, docente per circa

vent'anni e poi anche preside della Pontificia Facoltà di Sicilia *San Giovanni Evangelista* a Palermo (1996-2002). Fu tra i fondatori del *Centro Studi Cammarata* di San Cataldo (CL) e suo direttore per un ventennio. Dal 1997 al 2002 fu Consulente Teologico del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della Cei e dal 1998 al 2004 membro del Consiglio di Amministrazione di *Avvenire*. Ordinato vescovo il 14 dicembre del 2002 assunse con testimoniale vigilanza la guida pastorale della diocesi di Monreale fino al giorno della sua morte, avvenuta il 29 settembre 2006. Numerosa la bibliografia prodotta da mons. Naro, la quale annovera libri, articoli in dizionari storici e in riviste specialistiche, articoli sulla stampa nazionale e su periodici locali. Molteplici i suoi interessi tematici, che spaziavano dalla storia del movimento cattolico a quella della spiritualità in epoca moderna e contemporanea, dall'interesse per aspetti storici delle Chiese di Sicilia a quelli più generali della Chiesa italiana.

Stupito e affascinato da questo volto, nel recente passato, ho avuto il privilegio di farlo conoscere ad altri lettori, non mi voglio sottrarre dal ricordarlo alla 'comunità' di *Presbyteri*. Cataldo Naro, certamente lo sapranno

bene, fu «Sorpreso dal Signore» (come dice il titolo di un recente volume che di lui parla) e si fece, senza alcuna pretesa, nella Chiesa e per la Chiesa, dono e servitore. È innegabile che la sua presenza testimoniale abbia prima inciso e poi lasciato una traccia nelle Chiese d'Italia e nella società civile, perciò è, senza tema di dubbio, benemerita l'opera che il *Centro Studi Cammarata* ([www.centrocammarrata.com](http://www.centrocammarrata.com)) adempie attraverso la pubblicazione degli scritti e l'organizzazione di convegni volti a promuoverne il pensiero e l'opera, tenendola così al riparo dall'oblio, a cui tende con estrema velocità la memoria corta del nostro tempo, e allontanandola, nel medesimo istante, dalla sindrome della superficialità mediante l'esplorazione delle sue molteplici e variegature sfaccettature.

Recentemente si sono svolte due giornate di studio e di riflessione per perlustrare l'opera del defunto arcivescovo di Monreale. La prima ha avuto luogo a San Cataldo (CL) venerdì 28 ottobre, nei locali dell'Auditorium Notar Fascianella interno alla struttura di Nuova Civiltà: in essa è stato presentato il volume *Sorpreso dal Signore: linee spirituali emergenti dalla vicenda e dagli scritti di Cataldo Naro*, che raccoglie gli atti

di un convegno tenutosi nel 2009 (con contributi di Stefano Albertazzi, Gianni Ambrosio, Giuseppe Anzalone, Giuseppe Bellia, Anna Bujatti, Dora Castenetto, Salvatore Falzone, Guido Gili, Giuseppe Lorizio, Francesco Mercadante, Massimo Naro, Angelo Passaro, Gian Luca Potestà, Antonino Raspanti, Angelo Romano, Vincenzo Sorce, Antonio Staglianò, Giovanni Speciale, e con un'appendice di scritti dello stesso mons. Cataldo Naro, tra cui il suo toccante testamento spirituale). Vi hanno preso parte con i loro interventi mons. Vincenzo Bertolone, arcivescovo di Catanzaro-Squillace e studioso di storia delle spiritualità, don Carmelo Mezzasalma, saggista, musicologo e fondatore della Comunità di San Leolino che ha sede nelle vicinanze di Firenze, attualmente postulatore della causa di beatificazione del vescovo nisseno Giovanni Jacono, ed Enzo Russo, scrittore e consulente letterario della Mondadori, autore di romanzi famosi come *Uomo di rispetto* e *Nato in Sicilia*, oltre che presidente dell'Associazione Antiracket *Noi e la Sicilia*. «I tre relatori – si leggeva in una nota approntata per l'occasione – prendendo spunto dai vari capitoli del libro, illustreranno i tratti fondamentali della personalità spirituale e intellettuale di mons.

Naro: la sua attenzione a discernere, secondo criteri attinti al messaggio biblico, le varie situazioni del suo intenso percorso biografico; il suo impegno pastorale mai disgiunto da una lucida analisi degli avvenimenti ecclesiali e degli scenari sociali; il suo sguardo proiettato al futuro della Sicilia, sostenuto dalla consapevole e minuziosa conoscenza del passato storico dell'Isola; la sua capacità di coniugare insieme legalità e santità per dar luogo a una nuova forma 'integrata' e 'collettiva' di resistenza alla mafia».

La seconda opportunità di conoscenza-approfondimento si è tenuta il 29 ottobre, presso il Centro Convegni del Santuario della Madonna delle Lacrime di Siracusa. Ad organizzare l'evento, con il *Centro Studi Cammarata*, la *Biblioteca Alagoniana*, della quale è direttore mons. Giuseppe Greco. La cornice del santuario siracusano della Madonna delle Lacrime e delle vicine Catacombe di San Giovanni, offerta all'incontro di studio *Chiesa dove vai? La Chiesa oggi si interroga alla luce del pensiero e della testimonianza di mons. Cataldo Naro*, non poteva essere più appropriata. Non solo per la bellezza e per il potere evocativo dei luoghi, ma soprattutto per la loro carica simbolica, perché, qua-

si come sacramento, legano ininterrottamente nella Chiesa, al di là del tempo e degli spazi geografici, i cristiani di ogni generazione. Un legame effettivo ed affettivo, quello della *communio sanctorum*, che oltrepassa gli steccati imposti dalla morte e perciò non arresta al limite della vita terrena, la gratitudine e la riconoscenza per Chi, testimone intrepido, ha già battuto i camminamenti della fede e ha esplorato lembi delle inesauribili novità che la stessa riserva, senza che si consumi e diminuisca. Sì, anzitutto l'incontro di Siracusa è stato un tributo di gratitudine, reso tanto dal moderatore, mons. Giuseppe Greco già vicario generale della arcidiocesi che fu di San Marciano, quanto, peculiarmente, dai tre relatori dell'incontro: la prof. Tina Buccheri, mons. Antonio Staglianò e il prof. don Rosario Lo Bello.

Con ancora vivo nella memoria l'intervento tenuto dal prof. Cataldo Naro per la Chiesa di Siracusa nel 1999, dal titolo *Identità italiana e identità cristiana*, la sociologa della religione Tina Buccheri, muovendosi tra i ricordi personali e le testimonianze rese in questi ultimi anni da chi lo conobbe (a tal proposito non possono passare sottotraccia quelle di Maria Teresa Falzone, di mons. Giovanni Spe-

ziale e di don Divo Barsotti, nominati nel testamento spirituale da mons. Naro), oltre che attingendo agli scritti dello stesso mons. Naro, ha cercato di mettere in rilievo come la spiritualità nella vicenda di Cataldo Naro avesse un vero e proprio primato. Questi, per 'spiritualità', non intendeva una generica forma di vita evangelica ispirata da principi o modelli nobili, ma un personale legame tra il discepolo e lo Spirito Santo, che nella sua presenza, lo conforma a Cristo e ne modella l'esistenza. È da questo retto intendere e dalla fisionomia caratteriale di mons. Naro che trae fondamento la sua capacità di amicizia, un vero tratto distintivo della sua spiritualità, che si traduceva in una peculiare e sorprendente «qualità dell'ascolto» nella «delicatezza dell'accoglienza» e nello «sguardo»; quest'ultimo da intendersi con i medievali, i quali asserivano con sicurezza che laddove c'è lo sguardo, inteso come capacità di vedere l'altro, c'è la vastità dell'amore. Per mons. Naro, beninteso, l'amicizia non era l'esercizio di un legame volto all'irretimento dell'amico/a nell'esclusività del proprio affetto; al contrario, l'amicizia andava irradiata, condivisa, moltiplicata. In definitiva è possibile, per quanto è dato di conoscere l'altro

ed esplorarne la complessità, delineare in due fuochi, nella ellisse di un'ardente e contagiosa passione per la santità, la fisionomia del discepolo Cataldo Naro: l'ascolto religioso della Parola e la comprensione adeguata del mondo. Nessuna meraviglia dunque se il martirio, quale non secondaria testimonianza cristiana, fu un tema a Lui caro e ricorre pertanto nei suoi scritti oltre che nel suo stesso vissuto fin dai tempi della sua prima formazione, poi nell'esercizio multiforme del suo ministero, e da ultimo nell'ora dei duri ostacoli e financo nel momento dell'astio livoroso, incompreso ed incomprensibile dal presule, espresso da taluni senza che ne patissero il minimo scrupolo e certamente fuori da ogni ordine normato dalla carità. In una parola, nella vita di Cataldo Naro, venne la stagione delle prove che moltiplicò i suoi rigori, e questa coincide soprattutto con il breve tempo del suo episcopato. Il martirio così non era un tema che si fissava in una comoda pagina del dizionario teologico o si sviluppava organicamente nel trattato corrispondente, ma si traduceva in esistenza feriale, spesa senza risparmio nella passione per Dio e per i fratelli, non a latere, ma nel cuore della Chiesa. Mons. Naro, concludeva giu-

stamente Tina Buccheri prendendo a prestito una espressione di Panikkar, «contemplava Dio nelle navate del mondo».

Cataldo Naro, Gianni Ambrosio e Antonio Staglianò, erano i tre consulenti del Progetto Culturale, orientato in senso cristiano, della Conferenza Episcopale Italiana, voluto e promosso dal cardinale Camillo Ruini fin dal 1994. È in questo contesto che matura la conoscenza e l'amicizia con mons. Staglianò, a cui l'organizzazione della serata di studio ha chiesto di delineare lo spessore e il sentire pastorale di mons. Naro. Il vescovo di Noto ha posto in evidenza la peculiarità del cristianesimo vissuto da Naro, espresso nell'esercizio di una fede pensante e pensata, mai scontata: né attinta dagli entusiasmi epidermici di una diffusa quanto indefinita religiosità, né scoraggiata dai catastrofismi delle analisi negative e pessimistiche dei sapienti di questo mondo. Egli pensava al cristianesimo come perenne novità, ovvero come novità da integrare nel mondo e come ripensamento dell'esistente a partire da questa novità. Il cristianesimo pensoso di mons. Naro veniva ad essere un tutt'uno con la pratica di un'alta forma di azione che, per dirla con il Rosmini, è la carità intellettuale, già tan-

to stimata da Paolo VI e promossa da Giovanni Paolo II, a tal punto da costituire un dicastero vaticano per la cultura. Naro pensava cristianamente ed aveva quella capacità non comune di trasmettere nel detto il suo pensiero; ciò gli consentiva di interloquire facilmente tanto con la vecchietta della porta accanto, quanto con gli intellettuali di ogni appartenenza. Da storico, nelle plaghe della microstoria e nel disegno unitario della storia di salvezza, cercava di cogliere nessi, di trovare ed elaborare significati. Per non perdere il tema conduttore dell'incontro, alla luce della vita e dell'opera dell'arcivescovo defunto di Monreale, mons. Staglianò pone la questione se la società post-moderna sarà post-cristiana. Secondo mons. Staglianò, Naro risponderebbe che nessuno può dirlo, ma che il cristiano ha il compito di evangelizzare, anzi proprio in questa post-modernità, tesaurizzando il sentire di Giovanni Paolo II e i passaggi molto significativi del suo magistero (un riferimento tra i molti è da rinvenire negli insegnamenti circa l'azione missionaria della Chiesa contenuti nella *Redemptoris missio*), urge l'opera di una «nuova evangelizzazione» che, capace di non trascurare i rapporti tra religione e modernità, affronti il tema del pluralismo

religioso; che pur fornendo ai credenti la consapevolezza di essere «piccolo gregge», «resto santo», non legittimi mai la ghettizzazione del cattolicesimo nell'intimismo religioso o nell'aria stanca dei recinti sacri e recuperi, non sottraendosi alla fatica dell'onere della traduzione, la sua dimensione pubblica senza abbassarsi al carattere di religione civile; e sia promotrice di una laicità positiva che, nel rispetto dell'autonomia delle realtà terrestri, diventi sempre più capace di promuovere l'umanizzazione dell'umano. Affinché tutto ciò possa essere posto in essere, occorre, oltre ad accordare il primato alla spiritualità, ripensare la presenza della Chiesa nel territorio e riorganizzare le sue forme pastorali ordinarie, smobilitare le strutture, e in un tempo in cui il verbo della mobilità viene coniugato in tutti i settori, promuovere e praticare la mobilità del clero, che non può pretendere amovibilità, ma dovrebbe recriminare il nomadismo degli evangelizzatori. Alla conversione missionaria delle forme della pastorale, nella Chiesa corrisponderà perciò un'adeguata conversione culturale della stessa.

Se mons. Staglianò maturò con mons. Naro un rapporto di amicizia legato al condiviso *sentire cum ecclesia* e all'esercizio

del logos della speranza cristiana, Rosario Lo Bello, docente di teologia dogmatica alla Pontificia Facoltà *San Giovanni Evangelista* di Palermo e parroco alla San Paolo di Siracusa, enuclea il suo discorso a partire dall'esperienza del discepolo, ovvero di colui che ebbe in Naro una guida certa nella formazione accademica e, conseguentemente, negli esiti di vita che nel frattempo ha maturato. La domanda postasi dallo studioso è se la parola profetica di mons. Naro potrà essere ascoltata in questo tempo e quale tipo di speranza potrebbe generare e, inoltre, se la Chiesa coglierà l'invito di Naro a far germogliare la speranza creativa. Per dare risposta a questi interrogativi bisogna scandagliare la teologia della storia di Naro. Una teologia singolare, allergica alle pretese di grandi esposizioni della storia universale, ma piuttosto attenta ai volti radicati nel territorio e ai fatti che rendono ogni luogo diverso dall'altro, sebbene inserito nella macrostoria e nel vasto mondo. Per dirla con Salvatore Rizza, a cui il relatore non si riferiva, «Egli [Cataldo Naro] legge la complessità che caratterizza i tempi della modernità avanzata o postmodernità in maniera 'ologrammatica' (Morin), convinto che ogni punto contiene (qua-

si) tutta l'informazione dell'insieme». Lo stile di mons. Naro era caratterizzato dall'ampiezza della sua lettura, dalla vastità delle sue letture e dall'argomentazione avulsa da ogni convenzionalismo. In ogni caso, Cataldo Naro, pur avendo conseguito una visione ampia delle cose, proiettata in diversi orizzonti epistemologici, era e voleva rimanere uno storico e da storico attingeva ai grandi maestri Ignazio di Loyola e Alfonso de' Liguori, perciò era sempre più convinto che la storia della Chiesa è la storia della santità, quella costituita da volti familiari come Pina Suriano, Pino Puglisi, Rosario Livatino...

In uno scritto, rinvenuto dopo la sua dipartita, si legge: «[...] Il Signore mi fa dono di una grande pace interiore, di una serenità di fondo, che mi stupisce e mi dà forza»; bastano queste poche parole, a ragione considerate come cuore del suo testamento spirituale, a restituirci l'idea di come visse: sorpreso dalla bellezza del rapporto con Dio, il quale non abbandona mai l'uomo a sé stesso e alla complessità della sua storia postmoderna, che sia financo postcristiana, come taluni credono potrebbe essere.

ALFONSO CACCIATORE  
alfonso.cacciatore@gmail.com